



di Roberto Croci

Usava pizzi e corpetti come armature contro le crudeltà del mondo. Arriva il doc sullo stilista Alexander McQueen che si ribellava con le sfilate. Da infarto

## SOTTO LE GONNE C'È DI PIÙ. VITA E MORTE DI UN SOVVERSIVO

**U**na delle scene più belle del documentario sullo stilista Alexander McQueen, semplicemente intitolato *McQueen* (appena uscito negli Stati Uniti), è quella della sfilata primavera-estate del 1999, quando la modella e ballerina Shalom Harlow viene spruzzata con vernice nera e gialla da due robot industriali che trasformano il suo abito candido (creato solo qualche ora prima) in un capolavoro *steampunk*. Il doc, diretto e prodotto dai francesi Ian Bonhôte e Peter Ettedgui (scrittore del bellissimo *Listen to Me Marlon* sulla vita di Brando), è un collage di filmati in parte inediti e testimonianze di amici, familiari e colleghi, tra cui la sorella Janet, il nipote Gary, l'amica Rebecca Barton conosciuta alla scuola di moda della Saint Martins di Londra, la sua scopritrice e musa Isabella Blow (morta suicida nel 2007), modelle e stilisti come Tom Ford.

Tante voci per un visionario unico. McQueen si è tolto la vita a 40 anni, nel 2010. Ne aveva 27 quando lo chiamarono a sostituire John Galliano come direttore creativo di Givenchy; cinque anni dopo (2001) passava a Gucci e creava il suo omonimo brand. Veniva dalla working class, era un bambino curioso. Conoscendo la sua passione per la moda, la madre Joyce lo spinse a fare apprendistato da Anderson & Sheppard di Savile Row, sarti noti per gli abiti di Gary



**[1] ALEXANDER MCQUEEN** **[2] LA MODELLA SHALOM HARLOW SPRUZZATA DI VERNICE DAI ROBOT DURANTE LA SFILATA P/E 1999**  
**[3] UN MODELLO MCQUEEN P/E 2008**  
**[4] LA SFILATA AUTUNNO/INVERNO 2006 A PARIGI**

Cooper, Cary Grant e il principe Carlo; la sua gavetta è poi continuata in vari laboratori, con lo stilista giapponese Koji Tatsuno e con Romeo Gigli. McQueen (Lee per gli amici) non era solo un genio ribelle, era anche un grande sarto. E il film, concluso dopo anni di trattativa con la famiglia per ottenere i diritti, lo racconta bene. Ma oltre al personaggio pubblico, illumina la depressione innescata dalla scoperta di essere sieropositivo e dagli abusi sessuali subiti dal primo marito di Janet; alla sorella lo rivelò quattro anni prima di impiccarsi. «Non ho mai avuto il coraggio di chiedergli cos'è successo» dice Janet. «So che ha sofferto e che molta della frustrazione l'ha riversata nelle sue creazioni».

McQueen ha sovvertito parecchie regole. «Non disegno abiti per mariti» diceva («i miei vestiti sono pensati per donne che non hanno bisogno di uomini che si occupino di loro»). Le sue modelle indossavano maschere, corna, piume (amava l'ornitologia), pizzi e corpetti come armature contro le crudeltà del mondo. Per la collezione Highland Rape, attirò l'attenzione con abiti stracciati che simboleggiavano lo stupro della Scozia da parte dell'Inghilterra con le migrazioni forzate.

La colonna sonora del doc è di Michael Nyman, uno dei suoi musicisti preferiti. «I miei show sono sex & drugs & rock'n'roll. Non voglio gente che sbadigli. A fine serata voglio vedere gente che vomita, e le ambulanze che salvano quelli che hanno avuto un infarto».

